

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

BOLOGNA «Porte aperte» ai movimenti e a Sergio Cofferati. A Firenze si è fatto «un passo avanti» perché è stato detto che si lavora non per dividere ma per unire i Ds, il centrosinistra e l'Ulivo. Sediamoci «attorno a un tavolo», quindi, «facciamo seguire alle parole i fatti», lavoriamo tutti insieme per battere Berlusconi. Ma «dobbiamo sgombrare il campo dall'inaccettabile sospetto morale che nel centrosinistra ci sia una direzione politica non determinata nel fare l'opposizione o addirittura disposta a cedere». No, «non è così», dice Fassino.

«Quando ho detto "attenzione, si rischia che avanzi un modo di fare politica che delegittima il centrosinistra e i suoi dirigenti" mi riferivo proprio a questo. Al fatto, cioè, che se si tiene in vita il sospetto morale si delegittima chiunque». Voltiamo pagina, quindi, visto che «siamo tutti dalla stessa parte della barricata, ci consideriamo tutti del centrosinistra, vogliamo tutti creare le condizioni per mandare a casa un governo che sta provocando enormi danni all'Italia. A partire da questo riconoscimento reciproco discutiamo e troviamo un punto d'intesa comune».

Il Fassino di questo freddo pomeriggio bolognese - seduto dietro la scrivania del direttore del teatro Testoni, durante una pausa del convegno anti-Moretti dell'Ulivo, circondato da locandine e programmi di commedie per bambini - è disteso, sorridente, assai diverso da quello che i dispetti d'agenzia facevano immaginare, al di là delle porte chiuse del direttivo della Quercia, intento a spiegare che ne aveva «le tasche piene» di cofferatismo e di processi di delegittimazione. «La parola cofferatismo - ci tiene a precisare - io non l'ho mai usata e non so nemmeno cosa voglia dire». Quanto alle «tasche» poi, «quelle di oggi - scherza - sono un po' meno piene di quelle di ieri». Quell'espressione «appassionata», comunque, non era il segno «di uno sfogo». «Costituiva - ricorda il segretario diessino - la parte finale di una relazione che aveva una precisa scaletta. Non ho parlato in modo estemporaneo». Certo, quelle parole sono apparse «un po' ruvide, ma rendevano l'idea. Perché mi esprimevo con un linguaggio semplice, non in politichese. Perché manifestavo in quel modo la preoccupazione e l'allarme di chi, come me, ha lavorato per mettere costantemente al di sopra di ogni cosa la costruzione dell'unità del partito e del centrosinistra e ha avvertito, invece, che stava per ripartire un'onda che avrebbe pregiudicato tutto».

Fassino: non ci sono lacerazioni, alle parole ora seguano fatti

Il leader Ds più disteso dopo Firenze: «Il mio allarme ha prodotto un chiarimento»

Nessun pentimento, quindi. «Credevo di aver fatto bene e la risposta di Firenze mi conforta: ho lanciato un allarme in nome dell'unità e mi si è risposto: "non vogliamo dividere". Così, oggi, mi sento più rassicurato: il centrosinistra può presentarsi nel 2003 come uno schieramento alternativo a Berlusconi».

Rassicurato? Mentre Cofferati viene proclamato leader da diecimila persone? Mentre Moretti rilancia l'invettiva di piazza Navona contro quei dirigenti dell'Ulivo che «non ci fanno vincere» e che seguono più le regole della ragion politica che quelle del «cuore»? Fassino non lo dice espressamente, ma lascia intendere che individua nel movimen-

to ancora delle ambiguità. Il pensiero va a Moretti, ma anche a certe esternazioni di Pancho Pardi «A Firenze si sono sentite tante cose - commenta Fassino - Ma dobbiamo tenere in conto con attenzione la dichiarata volontà di Sergio Cofferati di contribuire a realizzare la più larga unità tra tutte le forze, sia politiche sia di movimento, che si collocano nel centrosinistra. È un fatto positivo e dico quindi "porte aperte" perché questo è esattamente il mio obiettivo. Le lacerazioni tra partiti e movimenti non servono, non servono le contrapposizioni. Naturalmente adesso mi aspetto che alle parole seguano i fatti. Ma non ho ragione di dubitare che sarà così». E il leader diessino



«Ho lanciato un allarme in nome dell'unità e mi si è risposto: "non vogliamo dividere". Il centrosinistra ora può presentarsi nel 2003 come schieramento alternativo a Berlusconi»

Sergio Cofferati al termine dell'incontro di venerdì sera a Firenze. Foto di Dario Orlandi



l'intervista

Gavino Angius
presidente dei senatori ds

Federica Fantozzi

ROMA **Senatore Angius, cosa succede nella sinistra e cosa è successo a Firenze?**

«Sono state settimane piuttosto difficili nel dibattito a sinistra, e purtroppo non ho una sensazione positiva di queste ultime vicende. Temo che non si stia lavorando per l'unità dei Ds né dell'Ulivo né della sinistra. Anzi, temo si siano create le condizioni di nuove polemiche artificiose o addirittura di divisione».

Napolitano parla addirittura di un "cartello" di movimenti, associazioni, più Aprile e altri partiti ulivisti, che si oppone al gruppo dirigente della Quercia. Lei cosa vede: nuove energie o delegittimazione?

«Un anno fa ci fu piazza Navona, il j'accuse di Moretti, e io ero fra quei dirigenti che hanno ritenuto non priva di fondamento la sua critica feroce: muovetevi, fate un'opposizione più efficace. Oggi questa critica non può più essere mossa, e chi lo fa mente o è in malafede. Oggi il tema è un altro: si è scatenata una battaglia politica tesa a colpire la leadership dei Ds e del centrosinistra. Persino gettando un'ombra sulla moralità politica del gruppo dirigenti. Quando Pardi e Flores dicono che questi dirigenti, democraticamente eletti a voto segreto in congressi e assemblee, se ne devono andare, fanno un'operazione politica che ha un segno. E a Firenze Moretti l'ha ripetuta».

Come legge l'investitura espressa di Moretti a Cofferati?

«Ieri (l'altroieri, ndr) si è consumato qualcosa che io nella storia della sinistra italiana non avevo mai visto: la celebrazione e l'esaltazione del plebiscitarismo. Che, per quanto ricordo, a sinistra è sempre stato combattuto. Noi, più modestamente, ci battiamo contro il presidenzial-

«Non la critica politica ma lo spirito lascia sconcertati. Dire che Cofferati è il solo leader significa che tutti gli altri o non ci sono e se ne devono andare»

«È stata l'esaltazione del plebiscitarismo»

lismo di Berlusconi con le poche forze che abbiamo in Parlamento».

È un'accusa dura la sua. A Firenze Cofferati ha pronunciato parole di unità, che Fassino ha subito recepito.

«Infatti io tengo distinta questa campagna di cui sono stati protagonisti i professori del movimento, e poi anche Moretti con questa forma di investitura incredibile. Che Cofferati sia uno dei leader della sinistra e

dell'Ulivo, lo sanno tutti. Dire che è il solo, a una manifestazione di 10mila persone, è molto delicato perché significa che tutti gli altri o non ci sono o se ne devono andare. Ora, Cofferati è parte fondamentale di questo gruppo, ma la democrazia ha le sue regole formali che sono sostanza. Non turba la critica politica, ma lo spirito lascia sconcertati: c'è un leader, e gli altri? Non parlo solo dei Ds ma di tutto l'Ulivo».

Alcuni partiti, come Verdi e Comunisti italiani, apprezzano molto Cofferati.

«La sinistra italiana è piuttosto composita. C'è un partito e vari altri partitini, con un rapporto di forza, credo, di uno a venti. È inutile girarci attorno: Cofferati ha detto parole di unità e prudenza, che ho apprezzato. Ma a fianco e in platea, i promotori della manifestazione dicevano cose profondamente diverse. Ma

sia chiaro: sulle divisioni di Ds, Ulivo, sinistra, sindacato, grandi organizzazioni democratiche di massa, non si costruisce nessuna vittoria».

I movimenti si apprestano a festeggiare il primo compleanno. Il 2002 è trascorso all'insegna dei rapporti fra piazza e Parlamento, spallata e dialogo. E il 2003?

«Il centrosinistra deve affrontare il confronto parlamentare a viso

aperto e con le sue proposte, consapevole di quali sono i rapporti di forza. Perciò dobbiamo impegnarci a stabilire un rapporto con la società. I girotondi sono una parte minoritaria dei movimenti, ma durante la Finanziaria protestavano sotto il Senato operai, terremotati, medici, pensionati. Loro non sono forse movimenti? Poi possiamo perdere al voto parlamentare, ma il governo paga un prezzo di consenso e credibilità».

Per il coordinatore della segreteria Ds fa male a Cofferati chi lo incorona come venerdì a Firenze. Berlinguer: tutti devono confrontarsi con l'ex leader Cgil

Chiti: «Non siamo nella Cambogia di Pol Pot, i leader non li scelgono le piazze»

ROMA Il cuore dei Ds il giorno dopo Firenze. La minoranza ds guarda in positivo all'evento, la maggioranza, diciamo, s'interroga. «I leader non li scelgono le piazze, ma vengono selezionati attraverso procedure democratiche e chi incorona Cofferati un giorno sì e l'altro anche fa un danno a lui e alla sinistra», dice il coordinatore della segreteria dei Ds Vannino Chiti. «Il problema non è suo - afferma l'esponente della Quercia - ma di quelli che lo incoronano un giorno sì e l'altro anche, non rendendosi conto che in questo modo fanno un danno a lui e alla sinistra. Cofferati è un dirigente di grande prestigio e di grande capacità: gli abbiamo chiesto di impegnarsi direttamente nei Ds e nell'Ulivo offrendogli il collegio senatoriale di Pisa, di entrare nel direttivo del partito e di far parte dell'ufficio programma». «Quindi riconosciamo l'importanza del contributo che può dare, ma quello che farà non lo decidono questa o quella manifestazione

o la piazza. Non siamo nella Cina della rivoluzione culturale o nella Cambogia di Pol Pot, siamo sinistra europea e si decide secondo procedure democratiche: nei Ds c'è un segretario eletto dalla maggioranza degli iscritti con oltre 150mila voti e decideremo degli assetti dell'Ulivo in base alle regole che ci stiamo dando». «Non gioco al calcio da una cinquantina d'anni. Non reggo le metafore sul pallone». Giovanni Berlinguer ha risposto con una battuta al messaggio lanciato dal presidente della Quercia, Massimo D'Alema («No agli autogol»). Parlando con i cronisti, a margine di un incontro di aprile, organizzativo della convenzione nazionale dell'associazione fissata per il 8 e 9 marzo a Roma, Berlinguer ha ribadito le posizioni del corrente, la vicinanza della minoranza diessina ai movimenti che ieri hanno gremito il Palasport di Firenze, dove hanno applaudito Sergio Cofferati. «Il problema che abbiamo noi dell'Ulivo - ha detto Ber-

linguer - è di creare le condizioni in cui questa alleanza di centrosinistra diventi un qualcosa di più vasto e integrato con i movimenti, le associazioni, la società civile e che si creino le condizioni perché le persone che emergono possano dare il loro contributo. Tutti devono confrontarsi con la meritissima e vastissima popolarità di Cofferati». Poi, spezzando una lancia a favore dell'Italia dei Valori e del Prc, Berlinguer ha aggiunto: «Non penso che la novità debba consistere negli attuali sette segretari di partito cui si rifiuta di includere un ottavo, cioè Antonio Di Pietro. Lo schieramento dell'opposizione oggi è molto più largo di quanto non sia la leadership dell'Ulivo. Nelle battaglie degli ultimi mesi si è raggiunto un accordo generale tra Ulivo e Rifondazione Comunista - ha concluso - pensiamo alla battaglia contro la Cirami e la Finanziaria». «Cofferati sta facendo un importante lavoro di tessitura con i movimenti. Sarebbe utile che

di questo lavoro, Cofferati venga a parlarne anche all'interno delle sedi di cui fa parte. È membro della direzione dei Ds e spero che prima o poi venga a parlarci anche per confrontarci su cosa va corretto da parte nostra». Così il presidente dei deputati Ds Luciano Violante ha commentato l'incontro di Firenze tra l'ex segretario della Cgil ed i movimenti. «Guardando alle cose che ha detto ieri - ha detto ancora Violante - c'è da parte di Cofferati un lavoro di forte tessitura e forte ricongiunzione tra partito e movimenti. D'altra parte questo è sempre stato per la sinistra un grande punto di forza, mettendo insieme partito e società si vince, altrimenti si perde». «La leadership dei Democratici di Sinistra - ha chiarito il presidente dei deputati della Quercia - è stata vinta in un congresso. Non è che qualcuno si è autoinvestito. Fassino è stato eletto segretario del partito dagli iscritti. Ci sarà un congresso tra uno o due anni e vedremo».

trasformazione istituzionale è necessario rinnovare contemporaneamente la politica, i suoi modi di essere, le sue forme di organizzazione. Bisogna rinnovare i partiti, quindi, ma nel contempo bisogna creare un rapporto nuovo tra questi, i movimenti, la società». E Fassino rivendica il merito di aver sostenuto da sempre queste cose. «Dopo piazza Navona - ricorda - sono stato il primo, e per molti giorni l'unico, che ha immediatamente dialogato con Moretti, si è confrontato con lui, ha promosso un incontro al quale hanno partecipato oltre mille intellettuali». Il Moretti che ripete a Firenze quello che nel

febbraio scorso aveva detto a Piazza Navona? «Io credo che non siamo più all'anno scorso, perché in tutti questi mesi abbiamo lavorato insieme». E se il regista dei girotondi ripete che «questi leader fanno perdere l'Ulivo» Fassino replica «che proprio questi leader hanno guidato l'Ulivo alla vittoria nelle amministrative del 2002 costruendo anche le condizioni per un pieno coinvolgimento dei movimenti accanto ai partiti». Ho partecipato io stesso ai girotondi, ricorda il segretario dei Ds. «Ho fatto senza paura di rischiare, perché in politica si rischia. E non ho avuto nessun problema a lavorare perché quella del 14 settembre contro la Cirami fosse una grande manifestazione, perché il Forum di Firenze si facesse nel momento in cui il governo stava per imboccare la strada suicida di annullarlo». Il punto è un altro. «Non sono io che disconosco i movimenti - incalza Fassino - Ci sono pezzi di questi, invece, che non riconoscono che alla galassia del centrosinistra appartengono anche i partiti e disconoscono sia questi che la politica». Ma la risposta a Moretti va oltre, riguarda «la discussione sul cuore e la ragione che è stata un po' troppo semplificata». La politica, afferma il segretario diessino, «ha bisogno di cuore, perché senza cuore non c'è vita, perché con il cuore amiamo, ci entusiasmiamo, tifiamo, ci rattristiamo, ci deludiamo. Uno deve far politica con passione, perché ci crede. Poi, però, la politica è arte del governo, arte di costruire le risposte ai problemi concreti della gente. E la politica ha bisogno anche della capacità di misurare le convinzioni forti con i fatti concreti, con chi è diverso da te, con le intese da costruire. So bene che questi ragionamenti possono sembrare meno appassionati, ma non è così. E si è visto l'altro giorno, al direttivo, che sono uno che si appassiona...».

È questa la saldatura che vede fra partiti e società?

«La saldatura non è mai soddisfacente, anche lavorandoci al meglio. Io accetto le critiche, gli altri facciano altrettanto. Quando si getta un'ombra di immoralità sul lavoro parlamentare in base ad affermazioni deliberatamente false e menzognere, come hanno fatto Flores e Pardi, io mi indigno. Serve rispetto, anche dei ruoli. I movimenti hanno una funzione critica, un partito di opposizione deve proporre se vuole vincere le elezioni e non solo testimoniare la sua alterità».

Sull'argomento Fassino dice a un leader non basta scaldare il cuore per vincere. Moretti replica: poi c'è chi non fa nessuna delle due cose.

«Io penso che i cuori bisogna scaldarli, suscitare passioni, porsi grandi obiettivi. Fra movimenti e partiti, non è che uno sta giù e uno su. Il punto è che una grande politica ha bisogno di tanti progetti e altrettanti protagonisti, di lingue diverse per raggiungere gli stessi traguardi. Tutto questo non mi spaventa. Le laceranti lotte intestine sì. Al Paese dobbiamo trasmettere fiducia e senso di unitarietà. A volte su di noi si dicono cose inaccettabili: la collusione col nemico, il favore alla guerra. Ma quando mai, ci sono documenti scritti, mozioni... È persino doloroso sentire queste critiche. Mi auguro che le parole di Cofferati siano raccolte anche da chi era con lui a Firenze. A lui dico: dai una mano, trova il tempo di partecipare alle riunioni del partito di cui sei dirigente e di discutere con noi oltre che con gli altri. Ci criticheremo, poi forse ci faremo i complimenti. Francamente, è anche imbarazzante: noi lo stimiamo, dov'è il problema allora?».

Senatore, teme la disgregazione del partito?

«No, affatto. Temo una discussione dannosa e persino inutile. Se non si perde tempo vedo delle opportunità per l'Ulivo di alzare il tiro, visto che l'anno scorso ci sono stati passi avanti, risultati non insignificanti. Altrimenti, se si mette in discussione la leadership, è difficile che un gruppo dirigente accetti la delegittimazione di se stesso».